

Due amiche, una lettera e l'invito a trascorrere il tempo d'estate in una masseria salentina. Che promette dolcezze, ma anche visite da notte di Natale. «Sento le voci, è un sottofondo gioioso, ludico, espressione di uomini che stanno bene tra di loro e liberano forte e con allegria motti, battute: sono convinta che certe voci, che conservano anche nello scherzo una venatura di dolore, le puoi sentire solo qui»

Di Paola
Pitagora

Cara Paola,
perché non mi vieni a trovare in Salento? Non l'hai mai vista la mia casa al centro di un paese che si chiama Castiglione, in mezzo alla piana di ulivi tra Andrano e Diso, a mezz'ora da Otranto e Leuca. È una piccola ex masseria che chiamo Betlemme. L'ho ristrutturata con l'aiuto di un architetto di Lecce, che ne ha valorizzato la struttura senza tradirla. Sta in fondo a uno stretto vicolo e per accedervi si sfilava davanti a un bar. Si tratta proprio di una passerella, a partire dalla mattina (già vedo la tua faccia: oddio e la privacy?). Un po' di pazienza, certo, provavamo un certo imbarazzo i primi tempi, soprattutto ritornando dal mare tutti spiegazzati, ma aperta la porta di casa, è Betlemme.

C'è una corte, un arco alto e massiccio che divide la casa in due blocchi, in fondo un minuscolo giardino circondato da un alto muro a secco coperto da un folto rampicante, dono involontario del giardino confinante. Proprio una casa araba, ecco perché ci è venuto di chiamarla così, con i soffitti alti a stella e a terra la «chianca», tipica pietra salentina. Dunque, tornando al bar: cambiano i clienti a seconda dell'orario, la mattina pochi vecchi che siedono in silenzio attenti alla lettura del giornale o assorti in meditazione, lo sguardo perso sulle amabili piccole cose che riempiono o vuotano la loro vita. Il pomeriggio sempre vecchi, un po' più vivaci e cialtrieri, è raro vedere una donna, a parte la ragazza che fa i caffè, rarissimo vederne una seduta al tavolino.

ento le loro voci, è un sottofondo gioioso, ludico, espressione di uomini che stanno bene tra di loro e liberano forte e con allegria motti, battute: sono convinta che certe voci, che conservano anche nello scherzo una venatura di dolore, le puoi sentire solo qui. E che fra pochi anni, scomparsa una generazione, non le sentirai mai più, perché i giovani hanno altre abitudini, altro linguaggio. Ieri sera incontro un gruppetto di cinque ragazzi e ci siamo messi a parlare: due di questi erano padre e madre poco più che quarantenni – a me parevano tutti coetanei, forse sono io che invecchio. Questa coppia si è fatta, oltre a tre figli ormai grandi, vent'anni di lavoro in Svizzera, e adesso sono tornati per avviare un'attività. Il padre mi ha detto che è nato proprio nella mia casa, che quarant'anni fa apparteneva alla nonna.

elle ampie stanze vivevano fino a nove persone e, nel blocco di fronte dove vorrei ospitarti, c'erano gli animali. Un tempo qui era palude,

capisci perché emigravano. Sì, il bar è un po' rumoroso la sera quando vengono i giovani, e mi sono sentita dire che spendendo la stessa cifra avrei potuto rifugiarmi tra gli ulivi, ma io volevo stare in mezzo alla vita di paese. Qui anche gli sconosciuti salutano e desiderano essere salutati. È la prima cosa che mi ha colpito da queste parti sin dai primi giorni. I residenti quando vedono una faccia forestiera per la strada, salutano. Sempre: è un saluto metà di benvenuto metà di attenta valutazione – «Tu chi sei? Questo è territorio mio, ma comunque benvenuto» – sembra il messaggio. Per chi viene dalla città come noi, una sorpresa piacevole. Vediamo se riesco a convincerti a venirmi a trovare. Eri tu una volta a parlarmi della Puglia, meglio «le» Puglie, quando giravi per le piazze con il teatro e ne eri entusiasta e incuriosita. Ora mi ci sono piazzata io. Nei limiti s'intende degli impegni che ancora mi legano alla città. In città succedono tante cose che attraggono i giovani, ma nelle province parecchie cose si stanno muovendo, anche se lentamente e le puoi osservare meglio, sono più evidenti.

Qui la televisione influenza molto, con tutti i limiti, e tu desteresti curiosità, è indubbio. Non so quanto potrebbe farti piacere ma soprattutto le donne, di diverse generazioni, seguono tenacemente Incantesimo e i primi giorni non ti potresti sottrarre a esternazioni e domande, questo lo devi mettere in conto: ti tratterebbero proprio come una parente.

A proposito, hai notato che non si usa più il termine «provinciale», in senso riduttivo? Perché provincia non è più sinonimo di mondo chiuso e piccolo, e se a noi urbani tutto appare un po' troppo grazioso e vivibile perché non siamo al corrente della realtà vera e anche noi, a vent'anni, saremmo scappati, bisogna prendere atto che la realtà provinciale è in forte fermento e i giovani, se possono, non mollano il territorio che dà loro sicurezza. Se possono. Se hanno la forza e la capacità di inventarsi un'attività, perché tutti amano la loro terra e ne coltivano l'orgoglio. Se vanno via è perché qualcosa li sradica, ne demolisce l'entusiasmo. Ma lo sanno perfettamente che qui si può vivere bene. Anche i vacanzieri sono particolari, non tutti evidentemente, ma molti arrivano da Bologna, da Bolzano, dalla Gran Bretagna, ed hanno un particolare rispetto per questa terra, dove oltre Lecce non c'è il treno, a parte un monovagone dove si chiamano tutti per nome, che fa due viaggi al giorno; in compenso d'estate funziona un buon servizio di pullman colorati e nuovissimi. Sui cartelli stradali, bizzarri e discontinui, bisognerebbe scrivere una ballata, è facilissimo sbagliare e girare in tondo.

ralascio le qualità da manuale per turisti, quali il mare, la cucina, i laghi Alimini, la festa della «pizzica» – che l'anno scorso a Melpignano vedeva una folla immensa per le vie e i residenti al pianoterra offrire assaggi di cosequisite, e quando raggiungevi la piazza o qualche maxischermo prendeva la voglia di saltare tutti tarantati – e ti mando ufficialmente questo invito privatissimo ma non troppo, perché piccola è la mia Betlemme, ma immensa questa appendice finale della nostra bella patria, che chiamano Salento. Non lo s'impara in quattro e quattr'otto, ma se non l'hai ancora fatto e ti interessa l'argomento, leggi il romanzo della

grande Maria Corti, L'ora di tutti, che narra la presa di Otranto da parte dei Turchi nel tardo quattrocento. Era lombarda l'autrice, e con udito fino seppe ascoltare quelle antiche voci, si calò in un mondo fantastico, trasognato, nel voler narrare il martirio di quegli «otrantini danzanti», intrecciato a una tormentosa storia d'amore. Per te che ami la poesia, ci sono pagine di pieno lirismo: «Questa gente è oro puro – scriveva l'autrice –. Mi parve allora di scorgere una folla di otrantini danzanti e che dalle pendici del colle continuassero a salirne, a gruppi, non come fantasmi ma come uomini belli e vigorosi che nel tempo di una vita costruiscono qualcosa... Ero entrata con la mente in un mondo sconosciuto: forse, in un lontano futuro...».

Quanti
anni sono passati da allora? Solo i vivi contano gli anni. Ed è mutato qualcosa?».

Ciao, ti aspetto, da sempre tua amica.